

## **Manenti davanti al gip: mai avuto prestiti da Aiello**

PALERMO. «Era un periodo molto violento e turbolento...». Lui, il manager, si sentiva perseguitato dai sindacati e temeva che qualche sindacalista con propensioni da 007 gli avesse piazzato «cinici» nello studio. Fu così che il direttore generale dell'Asl 6 di Palermo si fece fare una bonifica «privata» da un carabiniere che di queste cose si intendeva, il maresciallo del Ros Giorgio Riolo. Dell'esito della «pulizia», però, il committente, Giancarlo Manenti, attuale direttore generale dell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, nulla sa: «Nemmeno so se fu mai fatta. Fu Riolo a dire che forse qualche sindacalista aveva messo le microspie...».

Manenti ha dimostrato «spiccate potenzialità criminale» e per questo, il 12 dicembre, è stato sospeso, per due mesi dall'incarico. Coinvolto in uno stralcio dell'indagine «Talpe», per fatti risalenti alla sua direzione dell'Asl 6 (1997-2002), il manager respinge l'accusa formulata dai pm Nino Di Matteo e Marco Verzera e avallata dal gip Giacomo Montalbano: contro la sospensione, così, l'avvocato Ugo Castagna ha presentato un ricorso al tribunale del riesame. Il manager è stato interdetto dalle funzioni in virtù dell'accusa di abuso d'ufficio, ma è indagato anche per corruzione.

I pm hanno prodotto il suo interrogatorio, in cui Manenti nega di aver voluto favorire le cliniche private bagheresi del regista della rete di talpe, l'ingegnere Michele Aiello, che, secondo i pm, avrebbe ottenuto 40 milioni di euro in più rispetto al dovuto nel solo 2001. Manenti afferma che a presentargli l'ingegnere Aiello fu un altro maresciallo dei carabinieri, Antonio Borzacchelli, oggi pure lui - come il collega Riolo, una delle talpe in Procura - nei guai con la giustizia.

«Con l'ingegnere - dice Manenti - ebbi soltanto rapporti di quelli che intercorrono tra direttore generale e una struttura accreditata presso la Asl». Il giudice gli legge un passo delle dichiarazioni di Aiello, rese il 5 dicembre 2004: «Anche Manenti ha ricevuto globalmente - diciamo a titolo di prestito, ma non me li ha mai rimborsati - circa 50 milioni delle vecchie lire». «Non ho avuto mai prestiti da lui», ribatte l'indagato. «E perché - insiste il Gip - Aiello si va ad inventare una cosa del genere?». «A questo non so rispondere».

I giudici contestano a Manenti l'adozione di una delibera, la numero 88 del 17 gennaio 2002: un provvedimento col quale, dopo l'entrata in vigore di una nuova legge che imponeva di pagare in base a un tariffario regionale, fu consentita la prosecuzione - a spese della Regione - delle prestazioni ad alta specializzazione erogate dalla clinica Villa Santa Teresa. In assenza del «nomenclatore» (ancor oggi non approvato dalla Regione) si stabilì cioè che sarebbero stati applicati i prezzi richiesti da Aiello: a concordare le tariffe fu delegato un funzionario del distretto di Bagheria dell'Asl, Lorenzo Iannì, imputato nel processo Talpe. Le prestazioni salvavita - è la tesi difensiva - non potevano essere interrotte: «Avrei commesso comunque un atto illecito. Ho voluto essere provocatorio nei confronti della Regione», che non varava il tariffario.

Manenti e Aiello erano stati presentati nel '97 da Borzacchelli, poi eletto, nel 2001, deputato regionale dell'Udc: «Io conoscevo il maresciallo, anche perché ha fatto sempre attività investigativa... Quando io poi fui dominato direttore, la sua presenza fu più... più costante». «Ma che cosa voleva un maresciallo dei carabinieri dal direttore generale della Asl 6?». «Non mi sono assolutamente posto il problema». Il direttore generale nega di aver appreso dal sottufficiale di indagini in corso a suo carico. Ma poi Borzacchelli gli

presentò Riolo. Che, dopo aver chiesto a Manenti l'assunzione di un parente («Senza ottenerla»), si offrì di bonificarli l'ufficio.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***